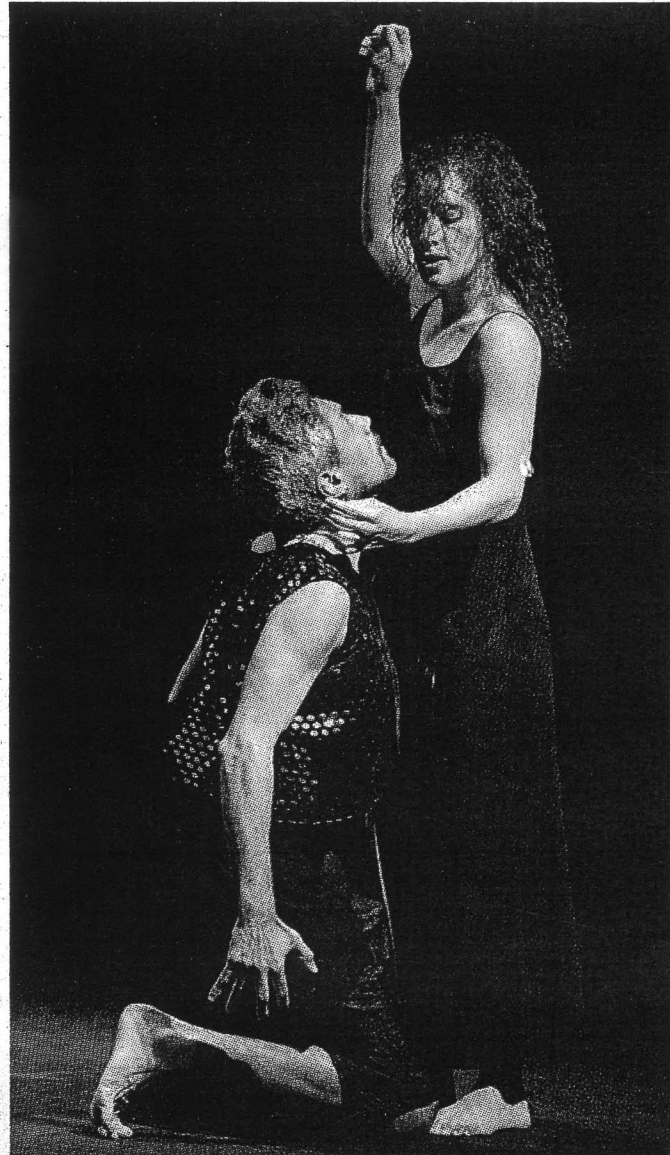




Al Giardino della Memoria

Emma Dante conduce lo spettatore nell'universo barbaro di una donna tradita, madre per amore, assassina per vendetta

Verso Medea



IN SCENA

Il palco allestito nel Giardino della Memoria, a ridosso del Museo per la memoria di Ustica. A destra: una scena di "Verso Medea", con la regia di Emma Dante, in scena stasera

GIULIA FOSCHI

UNA donna diversa, trascinata da istinti opposti ma unica padrona del proprio destino è la protagonista dello spettacolo che chiude, questa sera alle 21.30, la rassegna «Dei Teatri, della Memoria», diretta da Cristina Valenti, al Giardino della Memoria di Ustica. Emma Dante torna a Bologna con la sua versione mediterranea della tragedia capolavoro di Euripide nel concerto-spettacolo «Verso Medea». Elena Borgogni interpreta una Medea vistosamente incinta, forte, passionale, folle, guidata solo dai propri tormenti. Per aiutare il marito Giasone a conquistare il Vello d'oro si trasferisce a Corinto, in terra straniera, abbandonando il padre e la patria. Giasone, uomo calcolatore ed egoista, figura insignificante rispetto alla comples-

sa personalità di Medea, ripudia la moglie per sposare la figlia di Creonte, re di Corinto.

Medea canta la sua lancinante sofferenza insieme al coro delle donne greche, parte affidata da Emma Dante ad un gruppo di uomini, in modo da rendere ancora più evidente il ruolo della donna, l'unica in grado di concepire in una città sterile, in mezzo a uomini che «sognano pance gravide, vagiti di neonati, corredi di figli annunciati». La musica è l'anima dello spettacolo, così al coro si uniscono e si alternano le composizioni e i canti siciliani dei Fratelli Mancuso, le loro voci e le melodie dall'atmosfera antica accompagnano e rafforzano il dramma. Un percorso tra passato e presente, dalle epiche crudeltà dei miti greci all'attualità delle cronache contemporanee: madri assassine, tradimenti, stragi familiari. L'eroina compie il suo viaggio seguendo la sua indole fino

al gesto estremo: «Un urlo e poi il silenzio. Il travaglio è in atto: Medea sgrava la sua tragedia». Punisce il compagno e tutta Corinto negando loro una prole. «Medea è una barbara che non riconosce altra autorità se non quella del proprio istinto—spiega la regista— per questo si attacca disperatamente al concetto di libertà. Per lei è rassicurante pensare di poter scegliere il proprio destino, di poterlo fare e disfare con le proprie mani. La sua vera tragedia consiste proprio nella difficoltà di mantenere coscienti le sue pulsioni primitive, lottando perché non si trasformino mai in regole da rispettare».

Moglie ripudiata, madre distrutta, dona una veste avvelenata alla sua rivale in amore, poi decide, spietata, di uccidere il figlio. Così si compie la vendetta: strappare a Giasone la sua discendenza, privarlo di ogni speranza.